

La rubrica ActorSegno si propone di studiare il funzionamento di un film a partire dalle performance dei suoi interpreti. Lo scopo è di conferire alla recitazione cinematografica un'autonomia estetica che non si riduca né alla sociologia del divismo né ai canoni teatrali, introducendo fattivamente l'analisi del contributo dell'attore nel dominio della teoria e della critica.

Cattivo poeta e ottimi attori

Sergio Castellitto nei panni di Gabriele D'Annunzio tarda a comparire sullo schermo. Dapprima una fotografia, poi una voce lenta e cadenzata che proviene da un nastro registrato. Una presentazione elusiva, come elusivo e dimesso è il ritratto offerto dal film di Gianluca Jodice dedicato agli ultimi due anni della vita del poeta, che ormai vive rinchiuso al Vittoriale e lì morirà nel 1938. *Il cattivo poeta* è un biopic non canonico, non solo per il ristretto arco temporale che ricostruisce, ma anche perché è un film corale, di molti volti e personaggi. Un film capace d'intrecciare la vita di D'Annunzio e della sua corte con quella del federale di Verona Giovanni Comini, che ha il compito di sorvegliare per conto del partito l'"ex amico" di Mussolini sullo sfondo di un'Italia sempre più vicina alla Germania di Hitler e quindi alla guerra. È anche un thriller, a suo modo, e un film storico, in cui le atmosfere disegnate dalla fotografia di Daniele Cipri accentuano i tratti onirici e cupi di questo ritratto in *limine mortis*.

Quando, dopo oltre quindici minuti, compare Castellitto-D'Annunzio nel primo colloquio con il giovane e inesperto Comini, sorprende il modo dimesso e misurato in cui l'attore ha scelto di dare corpo al poeta che forse più di ogni altro ha legato la propria fama alla sua immagine di uomo pubblico, di eroe di guerra, di eccentrico esteta [frame 1]. Castellitto, ormai esperto nell'incarnare figure emblematiche della storia italiana, sceglie di poggiare la propria personificazione proprio sull'appannamento di ciò che è stato, sull'eclisse di una gloria passata. Lavora sul corpo incerto, sullo sguardo spesso stralunato o malinconico, sulla voce piana che si accende solo a tratti per ritrovare il piacere dell'eloquenza, su un uso accorto della gestualità delle mani [frames 2-3]. Lo aiuta senz'altro una notevole consonanza dei tratti del volto e degli occhi scuri e pungenti, che gli hanno permesso di non trasfigurare le proprie fattezze e quindi la propria espressività.

Lavorando soprattutto sugli aspetti esteriori, e quindi partendo da alcuni dettagli abilmente sottolineati dalla regia - come l'uso del bastone, le frequenti riprese di spalle, la postura china [frame 4] - Castellitto costruisce un'intelaiatura puntuale e lasca al tempo stesso. D'Annunzio è una figura ancora molto nitida nella memoria, ma circondata di molte e contraddittorie declinazioni. Quindi se il suo Vate appare molto vicino all'originale, al tempo stesso questa immagine è un contenitore vuoto

IL CATTIVO POETA

di Gianluca Jodice, Italia/Francia, 2021



da riempire con il notevole virtuosismo dell'attore. Castellitto infatti si concentra su un'attenta e non ovvia partitura vocale, in cui non è tanto la mimesi di stampo naturalistico quanto il lavoro di cesello sulle battute, sulle pause, sull'alternanza dei toni, a conferire un'aura solennemente decadente e remota al personaggio, permettendogli di pronunciare in modo non ovvio le battute modellate sulla lingua arcaicizzante del poeta.

Il film ha il pregio di saper coniugare l'attenzione filologica (molte scene sono girate proprio al Vittoriale) alla libertà dell'invenzione. In questo senso la scelta degli attori e il tono generale delle performance sono perfettamente accordati. Da un lato, i toni piani (ma non sbiaditi) delle parti che riguardano Comini, interpretato da Francesco Patanè che, alla sua prima apparizione cinematografica, trova la giusta misura per esprimere, soprattutto attraverso lo sguardo, lo stato di graduale disillu-

sione e smarrimento [frame 5]. Dall'altro, le figure di contorno legate a D'Annunzio o a Mussolini, disegnate con tratti talvolta allucinati e sinistri. Gli attori del folto cast, dalle fisionomie nette e dalle voci puntuali come Tommaso Ragno, Elena Bucci, Clotilde Coureau, Fausto Russo Alesi, Lidiya Liberman, Massimiliano Rossi, e pure Paolo Graziosi e Orietta Notari, sono un coro composto di personalità spiccate [frame 6].

Attori a cui Gianluca Jodice ha evidentemente chiesto di dare una concretezza sinistra, distante in molti casi da una postura e un'eloquio quotidiani e più vicina a una stilizzazione di matrice teatrale. Jodice, al suo esordio nel lungometraggio e alle prese con una figura ingombrante come D'Annunzio, ha fatto la scelta coraggiosa di concedere agli interpreti spazi e forme espressive non consueti, a partire dal protagonista. E, così facendo, ha reso il suo ritratto del cattivo poeta un'ottima prova di attore e di attori.